

---

## Con l'eleganza di un cobra

---

di Francesco Fava

---

Nona Fernández

FUENZALIDA

ed. orig. 2012, trad. dallo spagnolo  
di Carlo Alberto Montalto,  
pp. 228, € 16,  
gran via, Narni TR 2019

---

La casa editrice gran via completa meritoriamente il trittico dei lavori maggiori di Nona Fernández, autrice imprescindibile nell'attuale panorama della narrativa di lingua spagnola. Tra l'opera prima *Mapocho*, del 2002, e l'ultima fatica *La dimensione oscura*, del 2016, *Fuenzalida* (uscito in patria nel 2012) si colloca come un ideale anello di congiunzione con *Mapocho* condivide il tema centrale della ricerca del padre e della resa dei conti con una lacerazione biografica; con *La dimensione oscura* il punto di partenza: una fotografia. Il romanzo si apre infatti con la protagonista che ritrova per caso, tra i bidoni della spazzatura, la foto di un uomo in abiti da kung-fu e in posa di combattimento, in cui riconosce (o decide di riconoscere) il padre. A partire da lì, si snoda una *quête* memoriale nella quale si affacciano anche altre storie, che riconducono alla vicende di vittime e carnefici dell'epoca della dittatura e aprono una riflessione su come affrontare letterariamente quegli anni bui.

Analogamente a quanto sperimentato in *La dimensione oscura*, confluiscono in questo romanzo materiali ibridi tra realtà e finzione e documenti che provengono dalla storia cilena, ma quello che abbiamo davanti ora è un romanzo con tutti i crismi: i personaggi storici evocati nel libro hanno nomi di fantasia (benché facilmente riconoscibili se si ha familiarità con la storia cilena), i riferimenti autobiografici, ben presenti, appaiono anch'essi trasfigurati, e l'io narrante è qui un personaggio, non la stessa Nona Fernández.

Un grande romanzo orchestrato "con l'assertività di una tigre, l'eleganza di un cobra e la ferocia di un drago" (per citare un leitmotiv del libro), ma anche con una delicatezza e una sensibilità artistiche straordinarie. È davvero il caso di parlare di orchestrazione, perché si tratta di un testo che si muove su più livelli, intrecciando tre storie: quella di Fuenzalida, il padre di cui la protagonista-narratrice non ha più notizie da molti anni; quella della relazione della narratrice con suo figlio, Cosme, che subisce un trauma cerebrale ed è ricoverato in ospedale in stato di incoscienza; quella cilena degli anni della dittatura, che incrocia e forse motiva l'interruzione dei rapporti tra il padre e la figlia-narratrice, quando lei era bambina. I livelli narrativi sono quattro, perché

nel romanzo entra anche il *culebrón*, la telenovela trasmessa in televisione nella sala d'aspetto dell'ospedale in cui è ricoverato Cosme, e la cui sceneggiatrice è la nostra protagonista, che ha insinuato nel plot della *soap opera* più di un riflesso autobiografico.

Sapendo che la stessa Nona Fernández ha lavorato molti anni come sceneggiatrice per la tv, viene da pensare che il romanzo sia in un certo senso il perfetto punto d'equilibrio di una battaglia tra la voglia dell'autrice di scrivere una telenovela (inframezzata, facendo zapping, da un film d'azione alla Bruce Lee) e quella di scrivere un documentario, il resoconto di una ricerca memoriale svolta in prima persona. Su tutti i diversi livelli testuali, tra giochi di specchi intergenerazionali, riscrivendo e in certa misura immaginando la storia del padre, la narrazione alterna il registro della cronaca a quello del ricordo, il tono più classicamente romanzesco a quello onirico, saldandoli con un irrisolto, bruciante interrogativo che è insieme biografico e metaletterario: la protagonista si domanda se, nella storia che ci sta raccontando, al padre perduto spetti il ruolo dell'eroe o quello del cattivo. Un dubbio lasciato in sospeso, che la scrittrice Andrea Jęftanovic, connazionale di Fernández, ha sintetizzato così: "La storia del padre si sogna, si ricorda o si inventa?".

---

francescofava@gmail.com

F. Fava insegna letteratura spagnola  
all'Università Iulm di Milano